

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVII - N. 7.

Milano - 15 febbraio 1920.

Abbonamento: Anno, L. 60 (Estero, Fr. 72 in oro); Semestre, L. 31 (Estero, Fr. 37 in oro); Trimestre, L. 16 (Estero, Fr. 19 in oro).

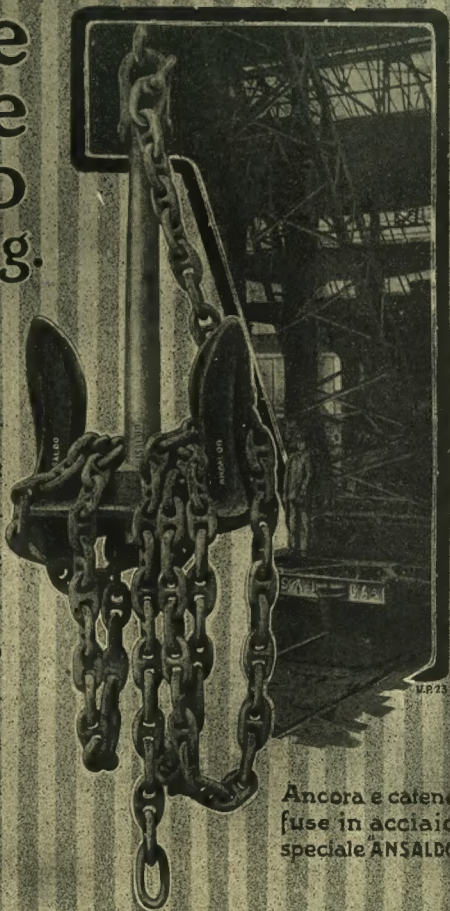


GUIDO
HARVSSIG
F.M.I.

ANSALDO

Acciaierie e Fonderie di Acciaio Cornigliano Lig.

Acciai al nichelio - al cromo-nichelio - al cromo-nichelio-vanadio per:
Costruzioni Meccaniche - Automobili - Magneti - Motori di Aviazione
- Resistenze elettriche - Diamagnetici - Acciai per Utensili al carbonio e speciali - Getti di Acciaio al manganese - Getti di Acciaio speciale
ANSALDO con caratteristiche meccaniche uguali a quelle dell'acciaio fucinato.



Ancora e catene
fuse in acciaio
speciale **ANSALDO**.

S.A.I. GIO. ANSALDO & C
ROMA Sede Legale Sede Amm. Comm. e Ind. **GENOVA**
 40 Stabilimenti Capitale 500 MILIONI

VI°
PRESTITO NAZIONALE
CONSOLIDATO 5% NETTO

Prezzo di emissione L. 87.50 per cento nominali

meno cedola Semestrale pagabile al 1° luglio 1920 (L. 2.50)

e così:

L. 85

più interessi dal 1° gennaio 1920 al giorno della sottoscrizione.

Il versamento può avvenire in tre rate: L. 32.50% subito;
L. 30% al 30 aprile e L. 22.50 al 5 luglio 1920 (più interessi come sopra).

Reddito effettivo: 5.71%

Le sottoscrizioni si ricevono presso tutte le filiali degli Istituti di emissione e presso gli Istituti di credito ordinario, le Banche popolari e cooperative, le Società e Ditte bancarie partecipanti al Consorzio per l'emissione del Prestito.

IL CAPPELLO "ZENIT"

MARCA ITALIANA
DI GRAN LVSSO.
PRODOTTO DI FA-
MA MONDIALE

LA PIV ALTA
ESPRESSIONE
DELLA ELEGANZA
SIGNORILE



FABBRICA DI CAPPELLI
G.B. BORSALINO · FV · LAZZARO & C.
(CAPITALE VERSATO £ 6.000.000)
ALESSANDRIA

Medaglia d'oro, Ministero A. I. e C. 1909 - Diploma d'onore, Bruxelles 1910.
Gran premio, Torino 1911 - Membro del Giuri, Lione 1914 - Fuori concorso, S. Francisco 1915.



BANCO DI ROMA

FILIALI IN ITALIA: ALBA - ALBANO LAZIALE - AQUILA - AREZZO - AVEZZANO - BAGNI DI MONTECATINI - BARI - BIBBIENA - BOLZANO - BRESCIA - C/MAIORE - CANALE - CANELLI - CARRÙ - CASTELNUOVO DI GARFAGNANA - CECINA - CENTALLO - CITTA DI CASTELLO - CORTONA - FABRIANO - FERMO - FIRENZE - FOLIGNO - FOSSANO - FRASCATI - FROSINONE - GENOVA - GROSSETO - LUCCA - MILANO - MONDOVI - MONSAMPIETRANGELI - NAPOLI - ORBETTELLO - ORVIETO - PINEROLO - PORTO S. GIORGIO - ROMA - SIENA - TIVOLI - TORINO - TORRE ANNUNZIATA - TRENTO - TRIESTE - VELLETRI - VIAREGGIO - VITERBO

FILIALI NELLE COLONIE: BENGASI - TRIPOLI

FILIALI ALL'ESTERO: ALESSANDRIA D'EGITTO - BARCELONA (SPAGNA) - CAIRO (EGITTO) - COSTANTINOPOLI - GERUSALEMME (PALESTINA) - LIONE - MALTA - MONTBLANCH (SPAGNA) - PARIGI - PORTO SAID (EGITTO) - TARRAGONA (SPAGNA)

Sirolina "Roche,"

nelle malattie polmonari, catarri bronchiali cronici,
tosse convulsiva, scrofola, influenza.

Chi deve prendere la Sirolina "Roche"?

Tutti coloro che sono predisposti a prendere raffreddori,
essendo più facile evitare le malattie che guarirle.
Tutti coloro che soffrono di tosse o di faringite.
I bambini scrofolosi che soffrono di anfiagnone delle glan-
dole, di catarri degli occhi e del naso, ecc.
I bambini ammalati di tosse convulsiva, perchè la Sirolina
calma prontamente gli accessi dolorosi.
Gli asmatici, le cui sofferenze sono di molto mitigate
mediante la Sirolina.
I tubercolotici e gli ammalati d'influenza.

*Esigere nelle Farmacie **Sirolina "Roche"***





— Società Ligure-Piemontese Automobili - Torino —

ING. ROBERTO ZÜST

SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI

OFFICINE MECCANICHE E FONDERIE

SEDE:

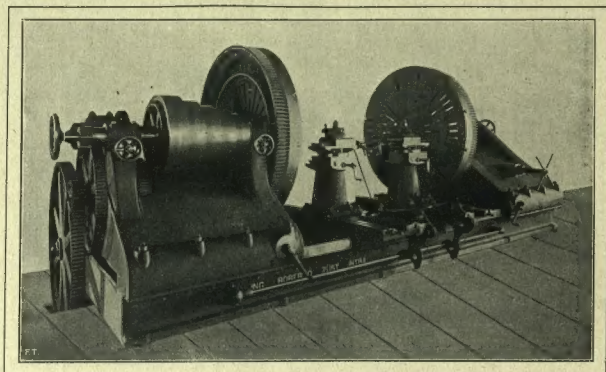
MILANO

Via Manzoni, 10

STABILIMENTO:

INTRA

(LAGO MAGGIORE)



Tornio per assi montati da locomotive Mod. P.6.

MACCHINE-UTENSILI MODERNE AD ALTO RENDIMENTO



JASCHA HEIFETZ



Società Nazionale del "GRAMMOFONO"

JASCHA HEIFETZ

VIOLINISTA

Pochi ottengono sulla soglia della vita, quel successo che è dato di raggiungere — se si raggiunge — solo coll'esperienza e la maturità. Eppure ciò è quanto ha saputo compiere Jascha Heifetz.

Iniziato al violino all'età di soli tre anni, compiva il corso di musica alla Scuola Reale di Vlna (Polonia) a sette anni, e dopo studi col professore Leopoldo Auer di Pietrogrado, si trovava già a 10 anni un artista formato. Non ancora ventenne è classificato fra i maggiori violinisti viventi.

La sua tecnica è impeccabile; l'intonazione è perfetta; la qualità del tono e della cavata è stupenda e personale. A ciò si aggiunge l'intuizione propria del genio che rende le sue interpretazioni tanto poetiche e ricche di vera bellezza artistica, e si avrà un concetto del valore di questo artista nato e della nuova serie di dischi che abbiamo l'orgoglio di presentare come la migliore del genere oggi esistente:

- L. 20.— R 871 *Coro dei Dervishes* (BEETHOVEN adattato da AUER).
- L. 20.— R 873 *Meditazione* (ALEXANDER-GLAZUNOW).
- L. 36.— S 872 *Moto perpetuo* (PAGANINI) Allegro di Conc. Op. 11.
- L. 36.— S 874 *Ronde des Lutins* (BAZZINI).
- L. 36.— S 876 *Scherzo Tarantella* (WIENIAWSKY).
- L. 36.— S 878 *Danza Spagnuola* (SARASATE) Op. 21 N. 1.
- L. 20.— R 875 *Narcia Turca* (BEETHOVEN adattato da AUER) Scherzo.
- L. 20.— R 877 *Valse Bluettes* (DEBIS) Air de Ballet.

Ricco assortimento di dischi dei più celebri solisti viventi del violino e del pianoforte: Kubelik, Kreisler, Mischa Elman, Paderewsky, ecc. — Dischi di opere, operette, danze, canzoni, ecc. — Opere complete. — Strumenti.

Chiedere i nuovi Cataloghi Febbraio 1926.



In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti del genere e presso i
RIPARTI VENDITA AL DETTAGLIO: "GRAMMOFONO"

MILANO - Galleria Vitt. Emanuele, 39 (Lato T. Grossi) — ROMA - Via Tritone, 88-89

GRATIS ricchi cataloghi illustrati di strumenti e dischi.



L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVII. - N. 7. - 15 Febbraio 1920.

Questo Numero costa Lire 1,50 (Estero, fr. 1,75).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Copyright by Fratelli Treves, February 15th, 1920.

L'ITALIA IN ASIA MINORE.



CONIA. — SOLDATI ITALIANI SULLA PIAZZA DEL SULTANO. (Vedi articolo a pag. 186).

Due romanzi d'imminente pubblicazione:

TRE CROCI, di Federico Tozzi. *Clique Lire.* | **LA MADRE**, di Grazia Deledda. *Cinque Lire.*

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 12, e Galleria Vittorio Emanuele, 64-66-68.



*L'on. Tonello e la sentinella.
Il Kronprinz si sacrifica.*

Lon. Tonello è stato gravemente insultato da un soldato abruzzese. Costui, essendo di sentinella a Montecitorio, non solo ha pregato l'illustre parlamentare di non fermarsi dove — e la sentinella l'avevano proprio messo lì per quello — non doveva fermarsi nessuno; ma gli ha anche dato del tu. Gli ha dato del tu come usavano i romani antichi e come usano gli abruzzesi moderni.

Si, questi due fatti sono avvenuti! Questi due orribili delitti furono compiuti dalla bocca sanguinaria di una sentinella sola!

Fatti del militarismo!

Noi ci domandiamo: dove andiamo a finire?

La sentinella ha una sola attenuante: l'ignoranza. L'Italia è, per antica tradizione, analfabeta; e troppa parte degli italiani sono incapaci di leggere sul volto d'un uomo, che è qualche cosa di più d'un uomo, cioè nell'aspetto. Ma bisogna far di tutto perché questa ignoranza cessi, e al passaggio d'un deputato, tutti siano posti in condizione di esclamare: «Poffar del cielo! quello è uno degli eletti dalla nazione!» Si deve trovare qualche cosa che lo renda riconoscibile anche agli analfabeti. Non si è ricorso ai simboli per le schede? Si sceglia una fascia per il cappello, o una per la capota, simile a quella dei delegati di Pubblica Sicurezza — ma non tricolore, veh! — non tricolore! o magari una profuma, che per la sua squisitezza distingua i deputati, nel tempo medesimo, dalle puzze e dagli altri mortali. Se l'on. Tonello, passando vicino alla sentinella abruzzese, avesse potuto lanciare un effluvio di Stato che sapesse, per esempio, di garofano rosso, quel disgraziato controneo di Gabriele d'Annunzio non si sarebbe disonorato davanti ai contemporanei ed ai posteri.

E non si sarebbe sentito dare dell'imbecille. «Imbecille» (o cretino; la storia non s'è ancora pronunciata su questo particolare) «non sai che io sono deputato?» Giudizio secco, ma acuto; giudizio che è uno schiaffo; schiaffo che, dopo aver sfiorato le guancie della sentinella, circola in largo su guancie infinite; anche sulla mia, perché, lo debbo confessare con rossore, se avessi incontrato l'onorevole Tonello, io, preso alla sprovvista, e cieco tanto da non riconoscermi dall'incasso del medesimo idio, avrei ignorato la sua deputazione e il suo tonnellaggio. Quasi tutta la nazione si sarebbe trovata nella mia vergognosa condizione. Questo prova che la borghesia è giunta al massimo della sua putrefazione, che il governo non ha né energia né autorità, e che la guerra è stata un enorme delitto. Se, invece di passare quattro anni in trincea, le sentinelle italiane, avessero imparato a memoria i conati dell'on. Tonello, oggi non saremmo giunti a questa incredibile bassezza: a quel Tonello passa, e l'umanità se ne infischia! Anzi gli manda incontro una sentinella!

C'è poi l'altro spaventoso eccesso: quel «tu» romano antico e neo-abruzzese, lanciato come una revolverata provocatrice, contro il petto, pieno raro di fati, di un deputato socialista.

Voi direte: «ma il «tu» significa fraternità, amicizia, solidarietà!» I compagni non si trattano tutti col «tu»? Gli elettori della falce e del martello, non danno del tu persino a Lenin, che, in fondo, è il re della repubblica

rusa? Che male c'è se una sentinella, che è poi un contadino abruzzese, dà del tu a un signore, se anche questo signore è un deputato, e se anche questo deputato è un Tonello? Il sicuro, che c'è del male. È gravissimo. Il male è tutto concentrato, come una capsula velenosa, nel momento in cui fu usato quel «tu» lusinghiero e affratellante; nello scopo per il quale venne impiegato. Se la sentinella avesse detto all'onorevole Tonello: «I miei superiori (Dio li spoli!) mi hanno messo qui, col fucile (Dio lo arrugginiscia!) fraticida in mano, a impedire il passaggio a chiunque sia del progresso. Io infischio dei superiori; io dico che siamo tutti uguali, tranne i superiori, che sono inferiori degli inferiori, per la semplice ragione che gli inferiori, per via del sole dell'avvenire, nel loro passaggio alla testa del progresso, io ti autorizzo a fare il comodo tuo, a passare pure di qui, se ti garba, come passeresti sul corpo della borghesia; a fermarti qui, se ti piace, come ti fermeresti sul vertice lunare del Soviet»; se la sentinella si fosse così similmente espressa, il suo «tu» sarebbe stato scarlatto, russo, ungherese; un «tu» evoluto, un «tu» da stringergli la mano e farla sventolare alla testa del progresso. Ma il «tu» della sentinella abruzzese era diverso; era un «tu» duro e secco come un giro di chiave; inibiva il libero passo all'avvenire. Era un «tu» che censurava la deambulazione dell'on. Tonello; un «tu» che, mentre il feroce deputato voleva procedere verso le grandi conquiste, gli intimava: «fermati!». «Tu» militarista, «tu», se volete, romano antico alla guisa del deprecato elmo di Scipione, e della svergognata aquila capitolina: era un «tu» che tradito in russo moderno, voleva dire: «Io metto il piede speonato dell'oppressore sulla testa della libertà di pensiero e di azione».

Forse ho torto di svalutare così l'offerta del Kronprinz. Forse, dopo tante tempeste e angosce e lutti, quella sua crudele e prepotente infantilità, è morta; ed egli sente il bisogno di fare qualche poco di bene; e, ora che, tra

lui e Guglielmo, non c'è più di mezzo un trono, prova un po' di tenerezza per quel suo vecchio istrione di padre, che si lascia crescere la barba per non riconoscersi più.

Ma questo giovine crede di una corona che sta per finire al Monte di Pietà, è tanto compiaciuto di atteggiamenti antiumani, cinici, sbalorditi con premeditazione, che, anche se lo vedessimo versare il suo sangue, immagineremo che questo suo sangue fosse freddo come quello dei pesci. E ci viene il dubbio che, chiedendo d'essere preso lui solo, invece degli altri novecento, egli continui quella opposizione a suo padre che caratterizzò la sua vita impudente di attendere il potere, e manifesti ancora quella sua prepotente voglia di soverchiare i capi dell'esercito e di mettersi avanti lui, sempre, prima di tutti.

E certo che nella lista dei colpevoli dei quali l'Intesa domanda l'estradizione, il Kronprinz è una figura importante, ma non la più importante. Guglielmo è un pezzo più grosso di lui; e Hindenburg? e Ludendorff? Ah! ben seccante venir sempre in seconda linea! Il Kronprinz si fa largo. «Vengo io! Non occupatevi degli altri. Faccio tutto io! Anche la vittima!» Sì, questa apparenza di nazionalismo c'è tanto più che, a guardare bene, il Kronprinz, offrendo se il suo nome non fosse offerto spontaneamente. Non si tratta di un cittadino, di un figlio, del quale nessuno domandi il castigo, e che corra avanti gridando: «Sangue volete? Bevetevi il mio sangue innocente!» No, il caro giovine, è già richiesto dall'Intesa, come responsabile di saccheggi e di furti e di crudeltà.

Egli è un imputato come un altro. Tutt'al più uno che, invece di considerare un prevenuto qualunque, valutato di più la mia persona. Io vi prego di riconoscere che io valgo più di un fascio di novecento tedeschi, tra i quali si trovano alla rinfusa un imperatore, dei famosi generali, dei ministri, ecc. Mi sbaglierò, ma mi pare che Guglielmo deve essere seccatissimo di questo mettersi in mostra del figlio. Non mi meraviglierei se esclamasse: «non facciamo scherzi; imputato più imputato sono io. Piuttosto che mio figlio si prenda la mia parte di primo attore, mi consegno io». Ipotesi, forse, maligna. Ma come si fa a credere che, in quella gente, ci sia qualche cosa di più e di meglio d'una vanità, d'una vanità arida e irritata invidia reciproca, d'una frenetica gara a chi attira più l'attenzione, a chi provoca più chiasso e più commenti? Che se questo non è vero, non credo che ci sia platon di esecuzione, o isola deserta nei mari torridi, o cella di prigione che puniscano più severamente le colpe della casa di Hohenzollern, di questa incredulità del mondo, che, ormai, anche se il Kaiser e suo figlio soffrono, ambedue, di una crisi di coscienza, alza le spalle, ed esclama: comediame!

Il Nebulone Vidal.

Causa lo sciopero degli impiegati delle aziende editoriali e librerie milanesi, il servizio di spedizione della rivista Rivista subisce notevoli incagli e ritardi. Preghiamo associati e lettori di voler portare pazienza. Sarà nostra cura di metterci al corrente con tutta la sollecitudine consentita dalle circostanze.

Terminate in questo numero le interessanti Lettere dall'Asia Minore, il nostro Boomerang hanno per ritrattino in Ungheria, Romania e Serbia. Preghiamo i paesi egli manderà all'ILLUSTRAZIONE una serie di corrispondenze illustrate, per dare ai nostri lettori un quadro della vita dell'Oriente Europeo nel dopo guerra. La prima corrispondenza, data da Budapest, uscirà alla fine di febbraio.

PASTA DENTIFRICIA
ANTIACIDA PERFETTA
PRODOTTO PRETTAMENTE ITALIANO

KOLLOID

IN VENDITA OVUNQUE
Tubo grande L. 4 — | bollo
Tubo piccolo N. 2, 20 | compreso

NEI PAESI DEI PLEBISCITI: LO SCHLESWIG.

(Fot. Mengberg's Bureau di Copenhagen).



Veduta di Flensburg, capitale dello Schleswig.

Fino al 1864 — non parlando che dei tempi nostri — lo Schleswig, insieme all'Holstein, era un ducato dell'Europa centrale, appartenente alla Danimarca fino dal 1773, sebbene, indubbiamente, di popolazione tedesca. Al principio del sec. XVIII si nacquero conflitti tra la popolazione tedesca e il governo danese, la cui pretesa prevalse definitivamente nel 1818. Un trattato di pace fu stipulato nel 1851, e una costituzione fu promulgata, che non gradi affatto ai tedeschi. Nel luglio 1863 nuovi contrasti sorsero circa la convalidazione dei membri della Dieta; e il Parlamento danese deliberò per il 1° gennaio 1864 l'incorporamento dello Schleswig. La cosa si complicò per la morte di Federico VII re di Danimarca, ultimo del ramo primogenito degli Holstein. Il nuovo re danese, Cristiano, sanzionò l'unione dello Schleswig alla Danimarca, ma il principe ereditario Federico di Augustenborg si mise alla testa del governo dei ducati di Schleswig-Holstein e di Lauenborg. Le truppe Sassoni ed Anoveresi incaricate dell'esecuzione federale entrarono nei ducati, e il duca Federico d'Augustenborg fu proclamato da un'assemblea di circa 20.000 uomini adunata ad Elmshorn, duca dello Schleswig-Holstein col titolo di Federico VIII. Il 2 gennaio 1864 re Cristiano di Danimarca si portò in mezzo all'esercito dello Schleswig. Il 16 dello stesso mese la Prussia e l'Austria intamarono al gabinetto danese di ritirare la costituzione del 1863 entro le 48 ore, minacciando di richiamare, in caso, i loro rappresentanti diplomatici. La Danimarca chiese una dilazione di sei settimane per poter convocare il Parlamento a deliberare. Davanti a questo il presidente del nuovo ministero danese, Monrad, dichiarò il 27 gennaio che la Danimarca non avrebbe mai acconsentito alla riunione dello Schleswig all'Holstein, né all'autonomia dello Schleswig o ad una divisione di quel paese. Al-



La parte tratteggiata in questa carta è la zona sottoposta a plebiscito sotto il controllo dell'Intesa.

lora il feld-maresciallo prussiano Vranghel, nella sua qualità di comandante in capo l'esercito austro-prussiano per lo Schleswig-Holstein, intimò al generale in capo dell'esercito danese, De Meza, di sgombrare lo Schleswig. Questi respinse l'intimazione, e i rappresentanti diplomatici di Austria e di Prussia abbandonarono Copenhagen. Così scoppiò la guerra, le cui ostilità cominciarono il 1° febbraio 1864 e furono sospese nel maggio, quando fu convocata una conferenza a Londra — conferenza che, dopo quattro settimane, nulla concluse. Riprese le ostilità il 26 giugno, i danesi continuarono a perdere, fino che a Christiansfeld fu concordata una nuova sospensione di armi. Frattanto a Vienna, pure il 26 giugno, furono aperte le trattative di pace, e nella capitale austriaca il 1° agosto furono firmati i preliminari. La Danimarca cedette i ducati di Holstein, Schleswig e Lauenborg all'Austria e alla Prussia, le quali conservarono anche il Jutland fino alla conclusione definitiva della pace.

Ma il comune possesso, grazie alla insidiosa politica di Bismarck, che allora avanzava sulla scena prussiana, generò aspri contrasti fra Austria e Prussia, onde si venne tra queste due potenze alla guerra dell'estate del 1866 (nella quale l'Italia fu alleata della Prussia contro l'Austria). Una delle conseguenze di tale guerra fu, per il trattato del 1867, il passaggio definitivo dello Schleswig, con l'Holstein e il Lauenborg, sotto la dominazione esclusiva della Prussia, la cui preponderanza seguì fino alla fine della grande guerra mondiale attuale.

Ora la questione dello Schleswig-Holstein è riaperta, in conseguenza del trattato di pace di Versailles; e le popolazioni di questi ducati — sotto la tutela di truppe e di funzionari dell'Intesa — sono chiamate a pronunciarsi con plebiscito sulla propria sorte, che, chi sa se sarà poi definitiva?!

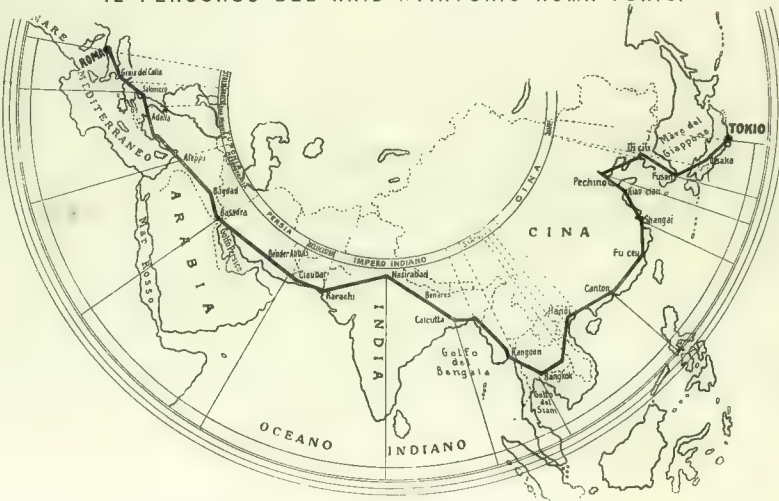


Una strada di Flensburg.



La festa per la partenza delle truppe tedesche da Flensburg. (Fot. A. Frankl).

IL PERCORSO DEL RAID AVIATORIO ROMA-TOKIO.



Su questa carta è segnato l'itinerario delle 25 tappe del raid che copre km. 16.700.



Accademie.

— Il maresciallo Foch è entrato all'Accademia. Ha letto la sua opera mortale davanti agli immortali colleghi e alle dame mortali, e per leggerla s'è vestito di prammatica, tutto in verde con la feluca e lo spadino. E gli ha risposto Poincaré, fino a ieri capo della Repubblica, coperto di panno verde anche lui. Hanno tempo da perdere questi illustri signori di Parigi. Carnevale.

— Adagio. Gli Stati si misurano sulle loro Accademie. Vorrei che a Roma una ne avessimo altrettanto ammirata, desiderata e seguita.

— Parli sul serio? Nel 1920? E credi all'immortalità dei Quaranta in Francia?

— In quella di Foch, intanto sì. Ma se anche tutti i Quaranta fossero poveri mortali quanto lo siamo tu ed io, non cesserei per questo d'invidiare alla Francia le sue accademie e tradizioni e protocolli e cerimoniali e decorazioni, e più la fede che il suo popolo continua a riporre in esse. Ti ripeto, la forza d'uno Stato si misura sulla forza delle sue Accademie.

— Così, secondo te l'Accademia dei Lincei e l'Accademia di San Luca darebbero a Roma la misura dello Stato italiano.

— Eccellamente.

— Ohimè.

— Ohimè.

— Tu fai l'elogio in questi tragici tempi, dell'apparenza e della vanità...

— ...di Stato. L'unità è una virtù privata, utile a chi obbedisce: ai pochi cioè che ubbidiscono. Ma uno Stato, per essere deve parere. Quando uno Stato dice a un cittadino, col formulario prestabilito: «Tu sarai immortale», e c'è chi si crede, quello Stato, repubblica o monarchia, è forte, è rispettabile, è rispettato. Anche se soltanto gli dice, domandogli pochi centimetri di nastro

di mezza seta, rossa, verde o azzurra: «Tu di superiore ai tuoi simili», e c'è chi, a vedere quel segno sul petto del preferito, ci crede, quello Stato è solido. Considera prima di tutto che, per quanto noi si mormori e si sorrida, lo Stato dà con questi nastri e diplomi una prova palese d'essere giusto. Bastano infatti dieci su cento di simili patenti, ragionevolmente attribuite, per dare credito e fama indubitabili ad esso Stato e per riverberare un po' di lustro anche sugli altri, novante privilegiati i quali le hanno ricevute a caso. Aggiungi che lo Stato mostra qui, meglio che in altri suoi atti, d'essere un'istituzione moralissima, visto che con questi onori durevoli, di bel suono o di bel colore, esso premia e frega soltanto la virtù, il pensiero e l'arte, mentre alle qualità meccaniche e pratiche, lascia i fucileggi e bisunti premi in danaro. Aggiungi ancora che lo Stato l'appare in questa funzione quasi un laumaturgo, perché anche quelli investiti della nuova dignità per caso o per errore, tu te li ritrovi subito impettiti e solenni sentendo essi il dovere di comportarsi come se di quella dignità fossero degni. E ciò può sembrare comico e divertire noi spettatori, ma per la pubblica morale e per il pubblico decoro è un bellissimo vantaggio. Infine questi favoriti immeritevoli restano, anche più degli altri, legati allo Stato per la vita e per la morte. I decorati sono insomma il baluardo delle istituzioni.

— Ma a quanto ho letto nei giornali, parecchi cavalieri e alcuni commendatori si sono negli scoperti recentissimi messi in combutta degli scioperanti.

— In Italia, lo dicevo della Francia. La Legion d'Onore era in guerra tornata ad essere una decorazione anche guerresca come quando Napoleone la istituì. Perché da noi non s'è dato almeno la croce di cavaliere della Corona d'Italia a tutti quelli che hanno avuto, mettiamo, due medaglie d'argento al valore, anche se erano dei bisfolchi? In taluno dei villaggi e borghi che noi conosciamo, nei quali il signor cavaliere è per lo più il grande elettore del signor deputato o il beniamino del signor prefetto, o un pensionato svanito, vedere dopo la vittoria riapparire cavalieri della Corona e magari di San Ma-

rizio dei solidi braccianti e degli assennati coloni i quali avevano, con provato valore e a proprie spese, difeso la patria, questo si avrebbe giovato alle istituzioni. So che questa idea venne, come si dice, sottoposta alle autorità.

— Si sarà opposto chi già era decorato. — Precisamente. Poiché un ufficiale effettivo che è promosso maggiore, diventa, non so come, ipso facto cavaliere e ne è beato, tutti gli ufficiali da maggiore in su, appena ebbero sentore della proposta, la dichiararono ridicola e pericolosa. E contro la loro storia e il loro decoro l'Ordine della Corona e l'Ordine dei due Santi restarono due istituzioni di classe e di pace. Ma un bel manovale con due nastri, azzurri e la croce di cavaliere, che propaganda sarebbe stata per la Corona! Intendo sempre per l'Ordine cavalleresco della Corona. Torniamo alle Accademie.

— Vorresti gli accademici con la divisa?

— Con la divisa.

— E lo spadino?

— Forse transigere sullo spadino, per non aver contro i socialisti.

— I socialisti? Che vuoi che gliene importi a loro delle Accademie?

— Che gliene importa? Un'accademia come quella di Francia, non si farà in Italia se non avremo la sua detta rivoluzione.

— La rivoluzione francese sopprime le Accademie. Diceva Rivarol: «Le pecore s'assemblano: i leoni s'isolano».

— Appunto. Ma la rivoluzione francese fu fatta contro le corporazioni, le Accademie comprese. La rivoluzione che insistono a prometterci, sarebbe invece fatta dalle corporazioni, in loro proprio favore. Rivarol avrebbe sempre ragione. E poi Napoleone nel 1803 non ricostituì l'Accademia?

— Napoleone? La rivoluzione era finita. — No, giungeva alla sua conclusione logica e trionfante. Rivoluzione e dittatura: come chi dicesse primavera ed estate. Hai mai veduto una primavera non seguita dall'estate?

— Di piuttosto: inverno e primavera.

— Conservatore, pensa ad emigrare.

UGO OJETTI.

LOTUS BLEU

PROFUMO SQUISITO - In vendita ovunque all'ingrosso: MOHER Profumeria MONTE-CARLO.

I VICERÈ, romanzo di FEDERICO DE ROBERTO.

Due volumi di complessive 690 pagine: DIECI LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori - Milano, Via Palermo, 12.



Le deputate tedesche del partito democratico



Le deputate tedesche del partito cattolico.

DONNE DI MITTELEUROPA.

Erano giorni di crisi, per la Germania vinta. Firmare o riconciliare, soffrire cento o correre il rischio di soffrire mille. A Weimar, dibattiti su dibattiti. Quando la tendenza faceva — la chiamavano così — fin col prevalere, Filippo Scheidemann, presidente dei ministri, si dimise. E un capo di Governo che si dimette in simili condizioni occorre, si capisce, intervistarlo.

Casa Scheidemann è in un quartiere eccentrico di Berlino. Riuscì ad accertare l'ubicazione — Lengbuststrasse 8 a — riuscì poi a trovarla. Varcò l'ingresso di un edificio molto borghese, con scalinata idem, pianerottoli idem, a due o tre porte: non ricordo bene. Mettiamlo due. Sopra un ucciso, una placca in ferro smaltato, con questa semplice dicitura a caratteri gotici: « Ph. Scheidemann ». Il giornalista deve sovente incoraggiarsi con l'evangelico *fulsata et aperietur vobis*... Bussai. Voce di bimbi, passi affrettati; la porta si schiude e compare una donna, una signora, una brava donna piena di salute e di allegria, bionda — le tedesche sono anche bionde — con un marmocchio in braccio.

— Guten Tag!

— Guten Tag!

— Abita qui il signor presidente dei ministri Scheidemann?

La signora, chissà come, doveva avermi identificato. Scoppia a ridere:

— Ja, ja...

Naturalmente, avendo appreso che il presidente dei ministri Scheidemann abitava lì, cerco di entrare: — Gli si può parlare?

Nuova risata, abile scossa per rimettere a posto il marmocchio sul braccio; quello aggrappato alle gambe mi guardava con fare sospetto.

— *Ne nein... mein Mann ist nicht da...*

Me lo disse cantrellando: No no... mio marito non c'è...

— Santa, signora: due minuti soli, due soltanto... mi creda...

L'ilarità dell'ex-presidentessa non conobbe più limiti. Capite che a deludere un giornalista c'è sempre una certa soddisfazione. E riprese il ritornello:

— No no... mio marito non c'è... non gli si può parlare... È partito...

— Partito? così presto? e per dove?

— Unbestimmte Reise ziele...

Meta ignota. Ma era partito veramente, per la Svizzera, anzi trovò alla frontiera uno spartachismo deciso a trattenerlo, perché Scheidemann — a suo giudizio — se ne andava all'Estero per sottrarsi con la fuga alle responsabilità di cui si era caricato. Punti di vista.

M'inchinai, mogio mogio, si capisce, e rifei le scale. La signora presidentessa tornò in cucina o — suppongo — alla vasca del bagno. Aveva deciso la soglia di casa Scheidemann, che rimase inviolata. Le interviste, a parte il buco, son come le ciambelle: assai spesso non riescono.

Mi venne in mente poi che avrei potuto almeno interrogare la signora: non avevano forse intervistato la moglie di Ebert subito dopo la nomina del marito a presidente dell'impero repubblicano tedesco? La presidentessa Ebert, preziosa massia che ha assistito il consorte in tutta la sua ascesa politica, compreso il tempo in cui faceva l'oste a Brema, ricevè il mio colloquio con dignità e riserbo. Mandò sorpresa per le domande rivolte, chiese perché mai la sua vita avrebbe dovuto mutare e diede prova di un buon senso al quale tutti resero omaggio. E allorché assennò al successore del Kaiser,

come residuano uno degli antichi palazzi imperiali, non volle andarci ad abitare, giacché le dava noia: era troppo grande, troppo lussuoso. La famiglia voleva rimanere l'antica. Friedlein Ebert, la figlia del capo dello Stato, preve però consiglio dalle colleghe di una grande casa di vendite berlinesi, assieme alle quali aveva sino a quel giorno servito il pubblico.

A certi cambiamenti di posizione sociale, coloro che vanno in giù non assistono con olimpica indifferenza. Bisognerebbe non esser uomini. E gli uomini, nell'ira, non hanno riguardi nemmeno per la femminilità. Aggredita a sua volta dai giornalisti, la signora Seitz, moglie del presidente della repubblica austriaca, dimostrò tanto spirito da paralizzare se-



La contessa Hella V. Westarp, fucilata dai comunisti di Monaco.

duta stante gli'indiretti. Allora in un giornale col militare si lesse questo breve trafiletto:

« Arie del tutto perdonabili: con gli oneri vengono anche gli onori. Seitz è un galantuomo, un carattere affatto integro. Ma sua figlia monta bene a cavallo, al Prater, su quelle piste che un tempo onorarono le dame delle corone dalle molte punte e con molte corone nel borellino. Sappiamo inoltre che nelle cerimonie ufficiali del nostro Governo, si fa uso delle porcellane e delle cristallerie della reggia, sulle quali spicca ancora la corona imperiale. »

Per la storia: il presidente Seitz non ha figlie.

Ci sono donne che alla rivoluzione di Mitteleuropa hanno partecipato in modo assai più diretto, provocandola, subendola, o sfruttandola per affermarsi.

Alla loro testa sta Rosa Luxemburg. Rosa la rossa, la piccola gobba intelligentissima, uccisa nelle tragiche giornate berlinesi del gennaio, assieme a Karl Liebknecht. Capito nelle mani dei soldati della Gardenkavallerie Schützendivision, i quali l'ammazzarono barbaramente, non si sa bene come, se ne infuocò a stento il perché. L'uccisero nei pressi dell'Eden Hôtel, dove la divisione aveva la sua sede e dove è anche morto il grande compagno di fede Liebknecht, in maniera ugualmente barbara e misteriosa.

Io sono stato in quell'albergo e ho cercato di sapere con esattezza in qual punto la disgraziata avesse cessato l'ultimo respiro. Qualcuno mi ha detto: « Nella strada posteriore », altri, facendo o ammiccando, mi ha lasciato capire « nel vestibolo stesso ». Esamine, il corpo deforme di Rosa la rossa fu portato via, in automobile, e buttato in un canale. L'hanno ripescato tempo dopo. I funerali furono solenni.

Ma i comunisti, se piangono una vittima femminile nelle loro schiere, si sono anch'essi macchiati di sangue. Ai tristi eroi della repubblica bolscevica di Monaco — tragica operetta di cui non si rivedrà l'uguale — nessuno potrà perdonare l'assassino a sangue freddo della povera contessa Westarp, fucilata senza motivo al Ginnasio Luitpold, con altri ostaggi. Il titolo nobiliare non era indice di ricchezza, per la contessa Westarp, protettrice di sventurati, che viveva un po' con la letteratura, un po' adattandosi a far da segretaria in diverse istituzioni.

A Monaco le donne sostennero una parte importantissima nelle giornate tragiche. Non parlo di quelle che per la strada strappavano le pellicce alle « signore », gridando che finalmente volevano riscaldarsi pure loro, né delle privilegiate che i capi della polizia Dorsch e Röbel invitavano a trattamenti notturni nei propri uffici, cosicché le ragazze all'indomani ne menavano vanto in ogni dove: parlo della miriade di dattilografe e impiegate di vario genere, di cui si circondarono i nuovi numi per l'esercizio delle altissime funzioni, s'erano installate dentro i saloni di palazzo Wittelsbach e lì pontificavano, tenendo a bada i postulantini, invitando gli impazienti a pazientare, distribuendo sorrisi, abbandonandosi sopra uno schienale dorato per chiamare a telefono qualche pezzo grosso, marca Lenin.

In quei giorni, per le vie della capitale bavarese, si combatteva o si tenevano discorsi. Le truppe governative fecero prigioniere molte donne, se ne prese nell'atto di favorire dei ribelli apprestando armi e cartucce; ancora più ne sorpresero a saccheggiare. Sentii raccontare una scettica svodina in piazza Stachus, mentre uno degli infanti orsi si sgolava a dimostrare che la restrizione delle nascite è ottimo mezzo nella lotta per la liberazione del proletariato. L'uditore lo seguiva attentissimo allorché una vecchietta arzilla e nervosa saltò fuori ad elogiare i matrimoni prolifici. Lo fece con tanta violenza, che un bellimbusto, per calmarla, esclamò: « Nonnina cara, non si riscaldi troppo. Si tratta, in fin dei conti, di una cosa che non la riguarda più... ».

« Non si riguarda? » rispose la vecchietta inviperita: non si riguarda? ma sa chi sono una levatrice? ».

La discussione fu chiusa fra uno scoppio enorme di risate. Come dire, al tragico del bolscevismo si mescolò la nota comica. Bela Kun ebbe anch'egli una guardia del corpo femminile, e di sua moglie





La signora Gertrude Hanna, membro della Dieta prussiana, che fu unica rappresentante femminile alla Conferenza del Lavoro di Washington.

tempi, gli artisti dovrebbero organizzarsi in Soviet e, ancor più, far dalle scene propaganda politica. Dalle scene e per le vie: ho visto io stesso Sari Fedak, in bianco sweater, aggrarsi sopra un *canion*, per incitare il sesso forte ad arruolarsi nella guardia rossa. Gridava, gridava, a squarciagola, pronunciando, assieme alle colleghe — stelle minori — frasi incomprensibili, perché l'ungherese è una lingua che chi non la conosce non la potrà mai capire in mezzo ad un formidabile concerto di centinaia di violini.



La signora Elsa Meyring, consigliera comunale di Sieretino.



La signora Weyl, consigliera comunale di Berlino, moglie del presidente del Consiglio stesso.

si sono raccontate storielle straordinarie: s'è detto che andasse spesso a Vienna a fornirsi di toilette ultima moda e che all'Hotel Hungaria offrisse di veramente signorili, dei quali appena ora si conoscono le spese. La signora Kun faceva anni le cose senza discrezione, tanto che il popolo, esasperato perché non poteva crocciarle *sandwiches*, e bere tazze dell'aromatica bevanda, qualche volta scodò la guardia rossa.

Nelle sale della Burg, dattilografie non ne mancavano. A macchina scrivevano pochissimo, in compenso fumavano ininterrottamente, con grande meraviglia di quanti in tutta Budapest non riuscivano a procurarsi un mozzicone. Un giorno ch'ero in attesa dell'alto onore di conferire con Bela Kun, una di queste lavoratrici della tastiera, che aveva nella propria costituzione fisica le più ampie garanzie contro i pericoli matrimoniali, mi tenne una saggia conferenza sulla necessità di togliere i sussidi alle donne divorziate in grado di produrre. Tanto lei in quella situazione non ci si sarebbe trovata mai.

L'elemento femminile prevalse pure nelle rappresentanze diplomatiche ungheresi all'Estero: l'esempio l'aveva dato il conte Karolyi, che durante i suoi pochi mesi di Governo s'era fatto rappresentare a Berna da una matura signorina, femminista di vecchia data. A Vienna l'ambasciatore bolscevico Cabel pensò di mettere alla testa dell'ufficio passaporti un impiegato, la signorina Marie Berger, nominandola capo-segretario. Signori uomini che da lungo tempo lavoravano onestamente in quell'ufficio, si videro di colpo agli ordini di una energica collega. L'anziano consigliere ministeriale, von Marsowsky, il segretario di Legazione conte Wenckheim e tutti il resto del personale, i primi giorni masticarono amaro, poi non ne poterono più e proclamarono lo scioglimento. La stampa disse ch'esso era provocato da spiccioli contrasti nei rapporti personali e di ufficio tra i funzionari e la nuova direttrice. Ma la vertenza si compose presto automaticamente, essendo presto crollato il bel castello costruito da Bela Kun.

I corri che segnalavano la fine imminente del regime leninista furono appunto delle donne, mogli di capi o proletarie bene informate. La moglie di Kunfi, uno dei commissari popolari, avvertita a tempo del marito, si trasferì a Vienna e lì attese con relativo agio che il compagno della sua vita venisse a farsi internare. A lei era stato facile procurarsi un passaporto: non così alle contessine Apponyi, figlie dell'attuale capo della delegazione ungherese per la pace, che anche in possesso del prezioso documento ebbero a subire di tutti i colori, e riuscirono a mettersi in salvo solo grazie all'energia di un ufficiale italiano, al comando di un convoglio di profughi.

Più complicata è la storia di Sari Fedak, la stella del teatro d'opere ungheresi. Scoppiato il bolscevismo, in Ungheria l'arte subì profonde trasformazioni: mentre i teatri dovettero adattarsi ai nuovi

Dunque Sari Fedak, appena vide che le faccende si guastavano, piantò in asso baracca e burattini (qui l'espressione cala a proposito) e fuggì verso la frontiera dell'Austria tedesca; non par vero, gli austriaci l'arrestarono. Era sprovvista di carte e di bagagli, quindi apparve sospetta. Accertata la sua identità, la decisione di non farle metter piede sul sacro suolo della repubblica austriaca fu presto presa. Con quel po' di passato bolscevico, ce ne sarebbe voluto del coraggio. Anzi, si deliberò senz'altro di espellerla, rimandandola al paese di provenienza. Sari Fedak pregò, supplicò, fece capire che questo equivaleva a una condanna a morte (giacché i bolscevichi

non conoscevano il perdono) e disse che la campagna a favore del governo di Bela Kun era stata per lei una necessità ineluttabile, onde poter continuare a vivere. Allora i viennesi si commossero e pur ordinando di non abbandonare il posto di confine in cui si trovava, le accordarono una proroga per la partenza. Di prova in proroga, si giunse alla restaurazione. La bionda e snella Sari Fedak non sentì più attorno al collo la brutale carezza di un capiteiro.

Non saprei dire, invece, quale sorte il governo di Friedrich abbia riservata alla comunista Carlotta Goldschmidt, membro del Soviet centrale e della Commissione degli ottanti, ed alle due sorelle Fonyo, appartenenti a questa stessa commissione, che della propria fede bolscevica s'erano vantate in discorsi e dichiarazioni. Il sesso debole rappresenta una forte protezione; però da quando la testa ricciuta della signora di Lamballe venne agitata in cima ad una pica sotto le finestre del Tempio, uomini dal cuore duro e irremovibili spuntarono sempre e per le donne si sono erette forche, e schierati su due righe plotoni d'esecuzione.

Franz Doktor Weyl, consigliere comunale di Berlino, allorché desiderò far conoscere le proprie idee, deve chiedere la parola al marito, che è presidente del Consiglio in questione. Chissà se poi a casa ci restò qualcuno.

Donne nelle assemblee civiche e legislative, l'Austria tedesca e la Germania ormai ne hanno in quantità, e di tutti i partiti. All'Assemblea nazionale tedesca, seggono diecimila socialiste maggioritarie, pronte tutte a votare per le tesi di Ebert e di Scheideemann. Minoritarie — spartachiane eredi spirituali di Rosa Luxemburg — ce ne sono tre: Agnese Lore, di Düsseldorf, Anna Höbner e Luisa Zietz, la vecchia e instancabile Luisa Zietz, che iniziò la sua carriera politica in un sindacato di lavandaie, per giungere infine, con idee ancora fresche di bucatò — vorremmo dire — sino alla presidenza del Partito: a fianco a Bebel, lottò il tenacemente contro il revisionismo.

In complesso, al Parlamento tedesco ci sono trentasei donne, di tendenze politiche diverse come le età ed i gusti. Da Luisa Zietz, si va alla battagliera e ultra-conservatrice Käthe Schimacher, pangermanista stabilitasi a Danzica per combattere l'influenza polacca nella Prussia orientale. Vengono poi delle democratiche — di più moderate tendenze e delle cattoliche.

Parlano? Non troppo, direi. Forse riflettono che se Bismarck apparisse in mezzo all'Assemblea, riconoscerebbe loro molti diritti, tranne quello di far della politica e dettar leggi.

ITALO ZINGARELLI



Sari Fedak, la più popolare delle attrici d'opere ungheresi, alla quale il governo di Vienna ha rifiutato l'ingresso nel territorio per la propaganda bolscevica che ella svolge a Budapest.

La più grande fabbrica d'automobili d'Europa

I RECENTI SCAVI DI OSTIA, FOTOGRAFATI DA UN DIRIGIBILE.



Veduta generale degli scavi.



Teatro e via Ostiense.

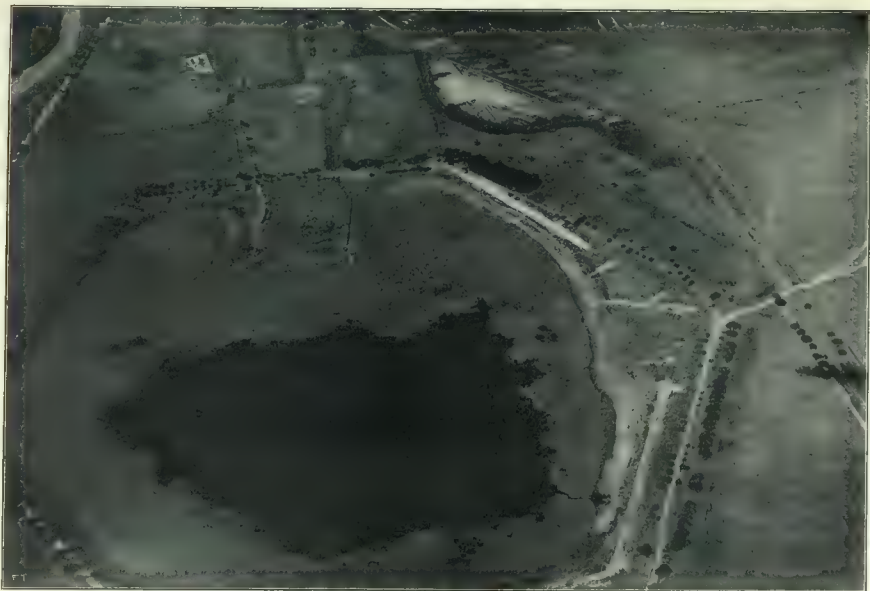


TOGRAFATI DA UN DIRIGIBILE.



E IL PICCOLO MERCATO.

I RECENTI SCAVI DI OSTIA, FOTOGRAFATI DA UN DIRIGIBILE.



Porto Traiano.



I nuovi scavi ad ovest del Tempio di Vulcano.



Cronache. — XXVII.

A proposito di un Concorso Drammatico, l'Esame del bando. — Armando Falconi l'ha imbrocata. — Una fiaba per i bimbi.

Rallegriamoci, il capolavoro teatrale è alle viste. E rallegriamoci di poterci rallegrare, poi che le ragioni per rallegrarsi si fanno ogni giorno più rare. Il capolavoro teatrale è alle viste, se è scritto in cielo che nel teatro drammatico debba accadere ciò che è accaduto nel musicale, e che da un Concorso drammatico debba uscire un autore come da un Concorso musicale uscì fuori Pietro Mascagni. Il periodico *Corriere del Teatro* ha bandito un Concorso « per un lavoro di qualunque genere (comico, drammatico o tragico) in prosa italiana, in almeno tre atti, che si svolga nel secolo ventesimo ».

Tre premi, di 3000, di 1500, e di 500 lire. Il lavoro al quale sarà assegnato il primo premio — dice il *Corriere* — sarà rappresentato a Milano, entro l'anno 1920, dalla Compagnia diretta da Virgilio Talli. E, naturalmente, c'è una giuria « composta dai signori: Sabatino Lopez, Renato Simoni, Giuseppe Chierichetti, Luigi Antonicelli e Mario Ferrigni ».

Ecco: per dir tutta tutta intera la verità io ho poca fiducia nei Concorsi drammatici; e alla loro utilità, per il bene dell'arte e dei giovani autori, ci credo assai poco. Capisco un concorso architettonico, perchè un giovane architetto ha un bell'ideale e disegna palazzi e basiliche, archi di trionfo e propilei, ma sin che i suoi disegni rimarranno nel suo studio il poveretto farà colazione un giorno e l'altro pranderà: vincerà un pubblico concorso e il suo nome sarà noto; e se il concorso sarà per un'opera da eseguirsi, l'opera eretta lì in mezzo a una piazza gli darà, se è bella, la fama, insieme ai clienti e alla ricchezza. Per le stesse ragioni, anche un Concorso di Scultura, un Concorso di Pittura e, per rimanere soltanto nel campo delle arti, un Concorso musicale, perchè per un povero maestro giovane e ignoto non è dichiarare impossibili, per le sue opere, la ricchezza, di farsi rappresentare; non credo al capolavoro ignorato, che giace da anni nel fondo di un cassetto; non credo al grande autore e neppure all'autore mediocre che non riescono a farsi breccia, che si trattano di uscire fuori da qualche anno in qua... Ma tiriamo via. Perché, badiamo prima di tutto: una piccola fama letteraria, una notorietà relativa nel campo delle lettere o anche soltanto del giornalismo, che si ottiene chi aprigli le porte del palcoscenico. Un architetto non può che erigere delle case, un pittore non può che dipingere dei quadri, uno scultore non può che scolpire delle statue: tutta roba che costa quattrini, che non è facile mettere in pubblico. Un autore drammatico, invece, è un letterato, è per lo meno uno scrittore, o dovrebbe esserlo; e un po' di carta, un calamaio, una penna non costano nulla, ed egli può scrivere dell'altro, e di una commedia o contemporaneamente ad essa: il farsi pubblicare, ve ne accerto, è diventata oggi una delle più agevoli cose di questo mondo. Se un giovane scriverà qualche cosa da visita; e se un capocomico testardo non volesse riceverlo (se è un giornalista che lo introduce, e lo presenti, e lo raccomandano, e magari — questione di mettersi d'accordo sul compenso — lo impongono), andiamo innanzi. Concorsi drammatici, risalendo nel tempo, ne abbiamo avuti a d'ie-

cine; forse, tra grandi e piccoli, tra pomposi e modesti, qualche centinaio. Che cosa n'è uscito fuori? Ch'io rammenti, niente; che io sappia, nessuno degli autori drammatici italiani che negli ultimi cinquant'anni hanno fatto strada, o un po' di strada, è uscito fuori da un Concorso. Se qualcuno fu premiato in uno di essi — premio di *relatività*, perchè questo è uno dei guai dei Concorsi letterari, che un concorrente è premiato, quand'è premiato, non perchè abbia fatto opera veramente bella e degna, ma perchè l'opera sua era la meno peggio fra le presentate — se qualcuno fu premiato, ad es. nel Concorso letterario, e a quel Concorso. E se ci fu qualcuno che andò innanzi tutto, fa credere, per le ragioni che ho dette, che sarebbe uscito dal guscio pur senza quell'aiuto e quello stimolo.

Ma abbiamo un esempio e una prova anche più convincenti. La Società Italiana degli Autori ha istituito, nel 1906 se ben ricordo, una Commissione di Lettura. Una Commissione permanente di Lettura è nove volte da preferirsi ai Concorsi, ed è dei Concorsi mille volte più utile. Anzitutto, perchè permanente, non ha termini fissi. In qualunque tempo chi ha scritto un'opera sceglie il suo tempo ad essere letto. Non vi sono premi in denaro: ma che contano e che valgono per un autore ignoto, agli inizi, le tre le quattro le cinque mila lire? Ciò che gli importa è di essere rappresentato; e se non può esser rappresentato, se trova un'opera degna di andare alla ribalta, ha modo di mandarla. Il giudizio non è relativo ma assoluto: i giudici non debbono dire: « questa è la migliore o la meno peggio tra le opere presentate », ma, invece: « questa può andare alla ribalta ». E il funzionamento di quella Commissione è — o era sino a ora fa qualche anno, come sia ora non so — ottimo.

Per dire meglio, per dire tutto, io non so, gli autori drammatici di maggior fama, i Critici più autorevoli, alcuni Capicomici intelligenti e coscientosi. Ognuno, per turno, leggeva un copione per conto suo, senza conoscere l'opinione dell'autore, e poi, dopo un breve parere scritto. Poi il copione passava ad un secondo Lettore, che faceva altrettanto, ignorando il parere già dato dal collega. Se i due pareri erano uguali, si ritirava l'opera esaminata, questa veniva rimandata all'autore. Se erano discordi, si ricorreva a un terzo Lettore. Quando due pareri nel primo caso, due su tre nel secondo, fossero favorevoli, l'opera veniva letta, si invitava l'autore di leggerla, in una riunione di quanti più Commissari potessero essere radunati: e si deliberava per il sì o per il no; cioè: ve la commedia dovesse affrontare oppure no l'esperimento scenico; che il giudizio definitivo lo avrebbe dato il pubblico.

Ebbene, dal 1906 a tutt'oggi, pervennero alla Commissione circa 600 (dico seicento) opere drammatiche. Di seicento, quante furono giudicate degne di tentare la scena? Quante dei poveri Cammari e Oxtilia, i due giovani che poi diedero al teatro *Addio giovinezza!*?

Dopo questo, c'è chi crede, ancora, al capolavoro ignorato, nascosto in fondo ad un cassetto.

Giustulladuno — come diceva un mio professore di ginnasio — se si è trovato un degno signore che ha messo cinquemila lire a disposizione dell'arte, e il *Corriere del Teatro* non ha trovato il modo di spenderle meglio, ben venga il nuovo concorso. Soltanto, io non capisco certe clausole del bando, che direi « importare » almeno tre atti? « O non possono accettare altri tempi ed i loro costumi, non bastava imporre l'epoca attuale, che può comprendere — per i costumi e per le costumanze — anche gli ultimi venti o trent'anni del secolo XIX? Se un avvenimento dell'80

o del 90, cioè di ieri, è uno stato d'animo che solo allora, o meglio allora che poi, può essersi prodotto, hanno ispirato uno scrittore, perchè escluderli dal Concorso? Un dramma che si svolgesse nel 1899 non sarebbe pur sempre dell'epoca nostra? Infine, l'opera prescelta — dice il bando — sarà inscenata dalla Compagnia di Virgilio Talli. Perché? Nessuno più di me ama la Compagnia del Talli, e più ancora della Compagnia, il suo direttore. Ma la Compagnia del Talli è la *bonne à tout faire*? Virgilio Talli sarebbe il primo a rispondermi di no. E giurerei che non si verrebbe più di una volta tanto a rappresentare qualche commedia che gli piaceva, che sarebbe stato lieto di inscenare, perchè la giurisdizione non adatta alla sua Compagnia, o perchè gli mancava, là per là, qualche attore o qualche attrice indispensabile alla migliore rappresentazione dell'opera. Dunque? O i concorrenti dovranno scrivere « per la Compagnia Talli », e non vi è bisogno di rilevare quale incipiente nel Concorso sarebbe, e quale danno per i fini che un Concorso deve proporsi di raggiungere; oppure... E per chiudere, potrei rilevare con quali criteri bizzarri fu messa insieme la giuria... ma non lo rilevo. E aspetto il capolavoro.

Armando Falconi l'ha imbrocata con una gaia e garbata e pulita commediola francese di un autore ignoto — o a me ignoto — sin qui, Luigi Verneui: *Vi amo, e sarete mia!* Commediola divertente, resa ancor più divertente dalla recitazione di Armando Falconi, che par nato per fare un'opera di teatro, per una parte del bel ragazzo comicamente innamorato, e per la turia di stratagemmi di furberie e di audacie riesce a conquistare il cuore — e non il cuore soltanto — di una onesta — un po' frigida e un po' tonta borghesuccia parigina.

Il pubblico dell'Olympia ha fatto le più liete accoglienze all'ultima importazione francese — si replica da più d'una sera — e non ebbe tutto di farglielo. Perché questo *vaudeville* parigino ha pure il merito — l'ho detto — di essere pulito. Stranissimo, nevero? Vi si possono portare a udire anche le signorine: quelle che si agitano e si agitano nell'anteguerra, se ve sono un'ancora. Voglio dire, se non sono già tutte maritate. — Tina di Lorenzo, l'attrice beniamina di tutti i pubblici che (pur troppo) la scena italiana è quasi alla vigilia di perdere, vi fa la bella e buona un po' frigida e un po' tonta; e, naturalmente, la parte non è per lei, cioè è ben al disotto della sua arte. Ma di Tina di Lorenzo, quando (e fosse ancor lontano quel giorno!) dovremo darle l'addio, diremo tutta la verità di donna e di attrice: e annoveriamo anche questa: dal di che si uni ad Armando, seppa sacrificarsi sovente, ogni volta che l'occasione si presentò — e lo fece con gioia — a suo marito; non ebbe ubbie o pretese od orgogli da grande attrice, né rifiutò alcuna parte, né mise avanti il suo io, felice di dar mano e di prestare aiuto all'ascesa di lui. Anche per questo, che la conobbe intimamente e l'amò, la ricorderà con rimpianto.

Chi non l'ha imbrocata, invece, è Giuseppe Fanciuoli, con la sua fiaba *Il sole di Occhiardi*. Non che sia brutta. Anzi, è graziosa. Ne è felice lo sguardo, ne è garbato il suono, bene, forse, un po' monotono e privo di quei tratti comici che mi paiono indispensabili in componimenti come questi — lo svolgimento. Il primo e il terzo atto, specialmente, sono pieni di grazia; un po' troppo muerle il secondo, anche per un pubblico di bimbi. Ma dove non l'ha imbrocata fu nel vedersela messa in scena ed eseguita così. Fuorché gli interpreti infantili, gli altri furono dei dilettanti mediocri. E i costumi e le scene e i meccanismi e le luci, roba da burattini. Non si pretende un *Oiseau bleu* nella messa in scena parigina; ma, insomma, senza un po' di stazzo, e soprattutto senza un po' di buon gusto, una fiaba non regge sui piedi. Il capocomico Tumati mi dirà che in Italia e nei teatri italiani non si può fare di più e di meglio. Ebbene, se è proprio vero, gli risponderò che in tal caso è da preferirsi il no, emm, nulla.

16 febbraio.

Emm, nulla.

PNEUMATIC GOMMA
LA PIÙ GRANDE CASA DEL MONDO NELL'INDUSTRIA DELLA GOMMA



Conia. — Panorama.

LETTERE DALL'ASIA MINORE.

(Dal nostro corrispondente speciale G. Borghetti).

VI (ed ultimo).
Il problema militare.

Sokla - Dicembre.

Il Comando del Corpo di Spedizione nel Mediterraneo Orientale occupa la zona anatolica con una Brigata, la « Livorno ». Il Comando Centrale è a Rodi; il Comando della Brigata fu prima a Milas, ora si è trasportato a Sokla che ha maggiore importanza perché più vicina alla linea del Meandro e al confine italo-greco stabilito dall'accordo Tittoni-Venezelos.

Sulla linea del Meandro, vigilato da un lato dai greci con forze imponenti — oltre 100 mila uomini — dall'altro dai nostri contingenti i quali hanno pure una efficienza ragguardevole, non dovrebbe esservi alcuna ragione di conflitti. E infatti, esteriormente non appare che l'ordine sia menomamente turbato. Le forze ufficiali italiane e greche stanno alla consegna: comportamento corretto e, anche se mancante di particolari effusioni, irreprensibile da entrambe le parti.

Ma le ragioni della contesa non sono tra noi e i Greci. Anche se vi sono delle questioni, è stabilito che non si debba più deciderle con le armi. C'è il Consiglio Supremo il quale vanta ogni facoltà dirimente, e poi c'è la Lega delle Nazioni con relativo Tribunale e gendarmeria internazionale! Non si deve adunque nemmeno pensare ad alcuna manifestazione ostile, specie in questo frattempo, ossia mentre il Consiglio Supremo sta proprio pensando ad un'equa spartizione delle zone d'influenza anatoliche fra le potenze dell'Intesa, secondo diritto e giustizia. Speriamo dunque che avvenga veramente così, ossia che si tenga conto preciso dei sa-



Conia. — La Moschea.

crifici patiti e del contributo recato alla Vittoria, perché allora anche qui le cose nostre dovrebbero considerevolmente migliorare.

Le ragioni della contesa sono fra i Greci e i Turchi: questi vogliono che quelli se ne vadano da Aidin e da Smirne, ma i Greci

non la sentono così e rispondono semplicemente: Cacciateci, se siete buoni.

La reazione nazionale turca è cosa seria; l'esercito di Mustafa-Kemal raccoglie imponenti forze d'uomini, tutti gli ufficiali migliori che militavano durante la guerra sotto le bandiere del Sultano, e riceve continui e ingenti soccorsi d'armi e di danaro da tutto il mondo mussulmano. Ma il Comitato della Difesa Nazionale, che è una specie di Governo Militare il quale solleva la Sublime Porta da ogni responsabilità politica e dirige direttamente il movimento nazionalista antientico, non vuole spendere le sue energie in tentativi. Esso attende il responso ufficiale del Consiglio Supremo sulla sorte dell'Asia Minore; poi, in relazione a tale responso, determinerà l'azione più opportuna.

Intanto, mentre il grosso degli eserciti attendono a piè fermo, sono gli irregolari che si muovono: briganti greci da una parte, bande turche dall'altra. Sono razzie di animali, violente rapine, incendi, soprusi e vendette, che si compiono audacemente nelle tenebre.

E talvolta, fra i due contendenti, il terzo gode. Ossia, ci andiamo di mezzo noi pure. Così avvenne a un nostro sergente di fanteria che, vigilando la linea del fiume, sorprese una notte un gruppo di sette briganti greci i quali, sgozzato un pastore turco, ne stavano traghettando la mandria sull'altra riva. Egli intimò ai furfanti di fermarsi; quelli risposero a fucilate. La sera, per le gravi ferite riportate, il nostro bravo sottufficiale moriva, e veniva quindi sepolto nel cimitero di Sokla.

Come i turchi lo seppero, se ne mostrarono vivamente addolorati. La mattina dopo uno dei loro capi-banda si presentava a ca-

FERNET-BRANCA

AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA
FRATELLI BRANCA DI MILANO

INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE

ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE



La batteria da montagna alla caccia del cinghiale.



Il mutasserif di Mugla in ostaggio presso i capi-banda turchi.

vallo al Comando del nostro presidio recando legato alla sella un sacco rignonfo e offrendone il contenuto in dono al comandante. Ed erano le sette teste dei briganti greci.

Fin che duri un tale stato di cose, è dunque necessario che permanga la nostra occupazione nelle proporzioni attuali. Dai i propositi turchi, che sono di lotta ad oltranza sino all'ultimo uomo e all'ultimo fucile contro la permanenza dei Greci a Smirne, dobbiamo noi pure mantenerci in condizione di fronteggiare gli eventi.

Ma quando la situazione sia ritornata normale, potremo ridurre sensibilmente i contingenti attuali ed anche togliere del tutto all'occupazione la sua espressione militare, in ispecie per questa considerazione: che, essendo la nostra azione espansiva e la nostra penetrazione economica favorite dai Turchi, ogni apparato d'armi e d'armati torna superfluo; mentre se tale favore ci mancasse, non che una brigata, sarebbe insufficiente, a mantenerci utilmente sul posto, anche un'armata intera.

Infatti i Greci stanno facendo appunto ai propri danni questa seconda esperienza.

Per una penetrazione economica idonea allo sviluppo delle nostre iniziative agricole, industriali e commerciali, basterà dunque istituire delle residenze che mantengano il collegamento fra i centri più importanti del paese, da Adalia a Conia, da Kuluk a Sofia, da Milas per Akirkeni a Mugla e Gir Ova.



Mugla (sulla strada da Milas a Giova). — Il giardino pubblico.



Cimitero di Sokia. La croce indica la tomba del sergente italiano, ucciso dai briganti greci a Musaki.

Un buon ufficiale specializzato in materia coloniale — ormai le colonie d'Africa possono fornire degli ottimi elementi — con pochi soldati volontari e capaci, qualche carabinieri con mansioni di polizia e d'ordine, e un medico militare per servizio d'ambulatorio: questi dovrebbero essere i capisaldi di ogni residenza, sufficienti alla rappresentanza in un paese amico del buon nome d'Italia, e a quelle prestazioni di tutela che possono eventualmente necessitare allo sviluppo dei nuovi rapporti.

Così ci si potrebbe avviare anche alla sostituzione di ogni comando militare nel Mediterraneo Orientale.

stessa del Dodecaneso ci guadagnerebbe. A Rodi c'è un Comando di ufficiali valorosi e valenti; ma non si può esimersi dal riconoscerne gli attributi plebei. Quando più non premiano le urgenze attuali, si potrà dunque anche qui addivenire vantaggiosamente all'indicata sostituzione.

E non sarà soltanto una concessione allo spirito dei tempi nuovi; bensì una realizzazione di antichi postulati secondo i quali ad ogni amministrazione spetta il suo tempo e il suo compito in relazione alle condizioni dell'ambiente in cui essa si svolge. E le condizioni della nostra azione nel Mediterraneo Orientale sono appunto — come abbiamo visto — rispondenti all'ufficio e ai mezzi del potere civile.

GIUSEPPE BORGHETTI.



Akirkeni. — La Moschea.

Akirkeni. — La 188.^a batteria italiana da montagna.



Il sen. LUIGI BORSARELLI DI RIPREDO, commissario italiano per il plebiscito, nel distretto di Teschen nell'Alta Slesia.



Il dott. RICCARDO GRELLING di Zurigo, che si è rivelato autore del celebre libro *L'accuse*, il formidabile fatto d'accusa contro la Germania, uscito sin dal 1914.



L'on. ANGELO PAVIA, commissario italiano per il plebiscito nei distretti prussiani di Marienwerder e Allenstein.



La principesca residenza dell'Emiro Fayçal a Damasco, guardata da sentinelle dell'intesa.



Curiosità dell'aviazione: Un apparecchio precipitato sullo stabilimento Stoppani e C. in Cogoletto, sfondandone il tetto. L'aviat. Bruno Bilisco rimase incolume.



Un centenario: Il signor Francesco Fossa, di Gambellara Vicentino, che ha compiuto cent'anni il 3 dicembre 1919 in ottime condizioni fisiche e morali.



La Regia Nave *Conte di Cavour* ormeggiata a Filadelfia al p'or della Società Nazionale di Navigazione di Genova.

LA BARCA. NOVELLA DI FRANCESCO SAPORI

A Morché Cecco di Cosimo si mosse da Torre Annunziata, sul far dell'alba, il mare era così calmo che non si vedeva neppure: sembrava una superficie stagnante, che finisse a un chilometro di distanza.

Egli pensò che sarebbe inutile spiegare la vela, se non s'alzava un fiato di vento dalla parte della luce; poi guardò dietro al muretto della « Fabbrica di pasta », se i funari fossero già al lavoro. C'era soltanto il più vecchio, che ungeva il mozzo alla ruota, senza guardarsi attorno come i suoi ragazzi.

Cecco di Cosimo aveva fatto in tempo a tirare la barba, fuori della baracca, e a padarsi fresco d'anni, nonostante la faccia mangiata dal sole e dalle rughe. Invece Beppe, il suo aiuto, lungo e secco, tutto gozzo e cresta come un galletto, s'andava soffiando il naso con le mani, e non la finiva più. Giulivo, il mozzo, aveva sempre delle corde da arrotolare, dei paletti da mettere a posto; e tra il sonno fischiettava un'aria amorosa quasi avesse vent'anni.

Quando la barca ebbe preso il largo, mentre Beppe piantava il timone con le sue braccia stese come stanghe, e il mozzo — schiena non si alza e gambe per aria — guardava la vela alzarsi man mano avanti, Cecco di Cosimo si piantò a sedere a prua, con le gambe acciambellate come un levantino e le braccia in croce, tirando adagio adagio dei sospirini di fumo dalla pipa di terracotta.

Via via che il cielo s'illuminava d'un chiarore aranciato, e il mare lampeggiava a poco a poco di riflessi più caldi, egli socchiudeva gli occhi, e osservava ora la costa, ora l'orizzonte, di qua e di là, quasi fosse il padrone di tutte quelle cose.

Il sole sbucò fuori tanto rosso che pareva gocciolasse sangue nell'acqua, e il venticiello appena levato arruffò la superficie del mare come il vello d'un gregge prima della tosatura. Col suo gozzo avanzò, Beppe adesso guardava il sole anche lui, come se aspettasse qualche altra cosa. E Giulivo fischiettava il mazzo delle carte, facendo mescolare il mazzo per inventare da quel vento che era. Poi buttarono la rete, e pescarono quattro cefali soli, buoni per mangiare subito. Il mozzo accese il fuoco nel fornello di terra, ci mise sopra la pentola nera di fumo per la zuppa di pesce, e mangiarono sulla tavola imbandita delle ginocchia.

Adesso si fila come i funari di Torre Annunziata — disse Giulivo, che non sapeva star zitto nemmeno quando aveva la bocca piena di pane.

Tu sembri un sacco senza fondo — brontolò il padrone sollevando l'avanzo della pagnotta quasi fosse una reliquia.

Allora Beppe, che aveva la bocca piena anche lui, si mise a ridere al pari d'uno scemo.

Il sole di luglio abbrustoliva le braccia, le ginocchia; ma essi non ci badavano. L'aria sapeva di sale e irritava le labbra come una vivanda troppo condita.

Passarono l'isola d'Ischia la quale ben presto sembrò un gavitello galleggiante.

Dacché s'erano messi al largo, la costa non si vedeva né bene né male. Cecco di Cosimo aggiustava di tanto in tanto il timone, e non faceva parola.

Buttarono la rete due volte, ma senza risultato. Siccome era domenica, Beppe osservò col suo fare da stordito:

Si vede che i pesci sono andati a messa tutti quanti.

Ma il padrone non badò alle sue parole. Osservava il cielo con minuta attenzione, dalla parte di levante: certe nuvole bianche, le quali s'affacciavano una dopo l'altra come donne curiose, a guardare la sua barca che passava.

Vado a San Felice; lasciati come star — ebbe voglia di dire ad alta voce, mentre le rughe gli s'intricarono sulla fronte, serrandosi di continuo come le palpebre degli albi-
nini.

Laggiù laggiù le nuvole ovali e bambagiose s'alzavano simmetriche attorno; poi rimanevano staccate in mezzo al sereno. Il vento soffia tanto e quanto per gonfiare la vela. Cecco di Cosimo, il quale andava al promontorio Circeo dove era nato, portava nella stiva alcune cassette di pasta per barattarle con dei coconeri e dei meloni. Faceva conto che il buio presso Torre Vittoria, di caricare all'alba, e d'esser di ritorno la sera dopo.

Ogni estate faceva quella rotta come per un voto; poiché l'amore del paese nativo gli era rimasto intatto nonostante le vicende contrarie e i molti dolori. Questa volta i ricordi gli sembravano più vicini, e invece di lasciarsi pigliare dalla sonnolenza che mettono addosso le ore più calde, stava con gli occhi spalancati come uno che vedeva passare nell'aria persone e cose da lui soltanto conosciute. Gli pareva d'essere giovane, e i sentimenti, le passioni di quell'età, gli gonfiavano ancora il petto, e lo turbavano.

Vedeva Mariangela camminare ai piedi per il sentiero di Mezzomonte, coi fianchi ricurvi che si muovevano appena come il mare in bonaccia. Ad un tratto, essa si voltava, con gli occhi più biondi che le ingrandivano la testa; e le guance incarnate; gli occhi splendenti che facevano venire il capogiro a chi li guardava. Aveva il corsetto semiperto sulla gola color di latte, e le maninelle palpitavano un poco per la fatica del sereno.

Siete bella come una metelosa da staccare, Mariangela.

E voi, perché vi fate la barba a ogni morte di vescovo, che siete ruvido da sembrare un coconero?

Mi lascio crescere le spine apposta per diventare tutto uno con voi, che siete una rosa.

Nacco, rosa non sono e spine non voglio; invece mi garbano le facce pulite.

Per quelle parole, Cecco di Cosimo s'era poi fatta la barba tutte le mattine.

Essa diceva volta per volta:

E mi piacciono tanto i guarnelli con disegni di fiori!

Oppure:

Voglio un fazzoletto di seta grande come un grembiule. Se siete povero, io non ci ho nulla.

Ma lui non se ne poteva accordare della porta di Mariangela, anzi la covava sempre con gli occhi. Nelle vigne poi le andava dietro peggio d'un cane; e le notti di luna passava, ripassava sotto alla sua finestra cantando gli stornelli, mentre essa li stava a sentire senza muoversi dal suo letto.

Cecco di Cosimo rammentava una processione per il « Corpus Domini », che era stata tutta la sua gioia d'amore. Dalla chiesa di San Felice era uscito il solito banditore vestito da angelo, con le ali alle spalle, e un guarnello pieno di nastri e di rose. Lo accompagnavano Simone d'Andrassi, suonatore di tromba, e Ovidio Gagnoni, suonatore di tamburo. Tutti e tre avevano percorso le vie del paese annunciando il passaggio del Santissimo, mentre le campane sembravano impazzite di giubilo. Dagli uscì e dalle mense, le donne battevano fuori a pezzi davanti alle Figlie di Maria, le quali procedevano adagio, aggraziate e maestose, con gli occhi bassi e la candela in mano. Mariangela però aveva spalancato le stelle della sua faccia proprio sopra di lui, Cecco di Cosimo, il quale credette d'essere visitato dal Santissimo. La sera, alla luminaria le era andato incontro tremando di speranza e di contentezza; ella s'era lasciata prendere la mano e toccare le braccia senza dir niente.

Quella era stata dunque una gran sera per lui.

Ma dopo, Mariangela s'era invaghita d'una guardia papale, un cattivo maltese; coi capelli crespi e le labbra troppo rosse. Per non finire assassino e carcerato, egli aveva lasciato San Felice per sempre.

Soltanto da anziano c'era voluto tornare, quando i ricordi non fanno più male al cuore. Allora gli avevano raccontato che la bella Mariangela era finita bruscamente di parto, mentre la guardia aveva mutato paese per non riconoscere neanche il figliuolo.

A Cecco tornavano in mente certe mattine chiare, quando s'andava a vendemmiare alla casa dello zingaro, e dalla strada maestra passava il Boccio — bastone a spalla come uno standardo — col suo gregge di capre che processionalmente scampellavano. E poi una festa al lago di Paola, per la ricorrenza della festa della Madonna della Sorella, quando Mariangela si lasciava pagare di già la ciambella e il bicchiere d'anice dal maltese. Quanto aveva sofferto quel giorno! La miracolosa Madonna pescata in fondo al lago, gli sembrava una puppola inutile, che non scorgeva lo spasimo del suo cuore e non intervieneva quello di pietra di Mariangela.

Un'altra volta Cecco di Cosimo s'era messo in testa di trovare una perla in fondo al mare, per offrirgliela a lei.

Invece d'andarsene al lavoro, tutte le mattine di buon tempo scivolava col battello tra il Cavo telegrafico e la Grotta delle Capre, a perdersi tra i scogli nell'acqua trasparente, muovendo pian piano le alghe e rovistando come un palombaro.

Finalmente una mattina che il mare era sereno sereno, scoprì nell'incastro d'uno scoglio la sospirata coviglia. Egli fece un nodo scorsoio e tirò la corda, finché l'ebbe presa; sudava, s'era ferito a tutte e due le mani, ma la conchiglia non si lasciava aprire. D'un tratto le valve si spalancarono come spinte da una molla.

Cecco rivoltò nel teneruno, sentì fra la dita cinque granellucci: erano cinque perle argente, grosse come ceci. Le lasciò come cose sante, le mise in tasca e si mise a correre su per lo stredello che conduce a paese.

A vederlo arrivare così trafelato e raggiante, Mariangela, la quale stava in piedi sull'uscio della sua camera, con le braccia nude, gli domandò se Circe non gli avesse fatto qualche stregoneria.

Ho pescato delle perle per voi — rispose egli, e incominciò a frugare in tasca. Essa abbandonò la soglia e si avvicinò tanto da fargli sentire sul collo il calore del suo respiro.

Ma l'Necco continuava ad annaspare con le dita sporche di sangue, senza trovar niente. Aveva rovesciato la fodera della tasca; s'era tolta la giubba, aveva distesa la pelle come un tappeto e l'andava palpeggiando convulso presso le punte.

Quando fu convinto che le perle erano sciolate via per un forellino della tasca, egli si mise a piangere come fanno i ragazzi; e Mariangela, invece di compatirlo, gli dette una spalluccata dicendo che non s'affliggesse:

Me ne importa un cavolo delle vostre perle perdute!

Ora la vela incominciava a garrire, come se qualcuno la scotesse per dispetto; e Cecco di Cosimo, dimentico dei suoi ricordi, si tirò in piedi per governarla.

Il mare continuava ad esser verde, crespo a guisa d'un campo di graminia, mentre le nuvole si spandevano come isolotti sul cielo, assumendo una tinta di nerofumo.

Poi anche l'acqua s'irritò, e innumerevoli creste spumose, simili a frecce, precipitarono a rincorrersi di continuo senza raggiungerli. Beppe socchiuse gli occhi e scorre un punto nero: l'isoletta di Ponza. Ma il padrone guardava dirimpetto a sé il Circeo che spaccava il cielo con la sua piramide dentata e verdognola. E gli batteva il cuore, forte.

Adesso cominceremo a ballare — osservò Beppe strolinando le tempie con le mani, come se volesse sfondarle.

Vedi continuazione a pag. 192.

D'importante pubblicazione:
Cronache Teatrali - 1919
di FRANCO PRAGA (Eminip).
(con 22 ritratti) del Livio.

EAU DE COLOGNE N. 75
LA VERA DISTILLATA DAI FIORI PROFUMATISSIMA
SAUZE FRÈRES PARIS
Deposito generale per l'Italia: SIGISMONDO JONASSON - RISA & C.



UFFICIO PER PASSAGGI E TRASPORTI

L'ORGANIZZAZIONE
all' ESTERO
delle COMPAGNIE:
"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"TRANSOCEANICA" "LA VELOCE"
"SOCIETÀ ITALIANA DI SERVIZI MARITTIMI"



SEDE SUCCURSALE
di BASILEA (Centralbahnstrasse, 17)
DELLA SOCIETÀ

SUISSE-ITALIE

Agente Generale
per la SVIZZERA

SALA DI LETTURA E ALTRO ASPETTO
DELLA SALA PER PASSAGGI



SEDE SUCCURSALE di **BASILEA** (Centralbahnstrasse, 17)
della Società **SUISSE-ITALIE**
Agente Generale per la **SVIZZERA**

L'organizzazione
all' **ESTERO**
delle Compagnie:

"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"TRANSOCEANICA" - "LA VELOCE"
"SOCIETÀ ITALIANA DI SERVIZI MARITTIMI"

[Continuazione, vedi pag. 180]

Cecco di Cosimo tornò al timone senza dir niente; e mentre lo reggeva con una mano, con l'altra cavò dalla tasca interna della giubba un portafogli sdrucito, contò il danaro sulle ginocchia; poi rimise il portafogli al suo posto.

Il vento ora diceva davvero e fischia a torto alla vela, inclinando la barca quasi volesse capovolgerla. Beppe dovette ammainarla; e Cecco di Cosimo afferrò il timone con tutt'e due le mani. Il vento non era contrario, ma incalzava.

Il Circeo intanto appariva più vicino. Man mano che le nubi, rotte da qualche lampo, s'ammassavano sui monti Lepini, e Terracina si confondeva nel crepuscolo burrascoso, le case di San Felice spiccavano nette in mezzo agli alberi. Verso la Guardia Orlando, il cimitero bianco sembrava un angelo che aprisse le ali.

— Santi del Paradiso! — mormorò Giulivo, che aveva mutato cera, e cominciava a tremare.

— Non hai pratica con le tempeste, a quel che vedo — lo rimbeccò Beppe. E tendendogli un remo, mostrava d'aver la voce tranquilla come il polo.

— Ora guarda di non romperlo — gridò il padrone dalla poppa, poichè il rumore del mare era di già alto.

Nonostante l'ostinata manovra del timone per salpare, oltrepassarono Torre Vittoria.

— Scugnizzaccio, non hai più forza nel sangue, stasera? Nemmeno l'avessi lasciato a digiuno!

Però Giulivo vogava con tanto impegno, che il remo si ruppe.

Allora Cecco di Cosimo lo chiamò figlio d'una cattiva madre, peste del mondo, e gli promise cento scapaccioni.

Ma anche questo sfogo era inutile. Mentre la notte piombava improvvisa sul mare nero e sconvolto, il vento trascinava balzelloni la barca verso gli scogli.

Tutti e tre rimasero a lottare, a pregare, a disperarsi nel buio, aggrappati al loro guscio che si riempiva d'acqua.

Più tardi il vento diminuì, e tra il rombo dei cavalloni che non riuscivano a calmarli tanto presto, una voce di ragazzo invocava aiuto.

Non avendo potuto atizzare del fuoco in alcun modo, Beppe digiuzzava nel buio per ritrovare il padrone.

Accorsero un pescatore con la moglie; e un ragazzo, che fu mandato a svegliare le guardie di finanza a Torre Vittoria.

Quando le guardie giunsero, il cadavere di Cecco di Cosimo era già stato riscoperto fra gli scogli, e disteso sulla spiaggia con una coperta sopra. Poi fu rinchiata anche la barca, la quale stava adagiata sopra un fianco come una creatura anch'essa.

Interrogato dalle guardie, Beppe depose che all'ultimo momento, quando si stava già per salpare, il padrone aveva voluto che tutti e tre saltassero nell'acqua. Ma la barca lo aveva urtato così violentemente nel capo, che lo aveva tramortito o ammazzato sul colpo.

Giulivo singhiozzava nel buio; e nessuno gli diceva che si chetasse.

Il pescatore insisteva affinché i superstiti andassero a dormire in una sua capanna; ma essi non vollero muoversi, e passarono il resto della notte con la schiena appoggiata al fianco della barca capovolta, a vegliare nel buio il cadavere del loro padrone.

Il giorno dopo, al tramonto, sulla spiaggia non era rimasta che la barca.

Il cadavere di Cecco di Cosimo era stato sepolto nel camposanto di San Felice, poco lontano dalla fossa di Mariangela. Raccolto un pugno di soldarelli dai sanfeliciani, Beppe e Giulivo s'erano avviati a piedi, zitti e moggi, per la strada di Fondi.

Il cielo schietto era pieno di luce trasparente, e il mare confidava in cadenza alla rena dei sospiri delicati.

Nel pomeriggio erano arrivati al Circeo, con la corriera postale, due sposini in viaggio

di nozze. Il loro primo pensiero fu quello di vedere il tramonto dalla spiaggia.

Passaggiarono su e giù a braccetto, guardandosi intensamente negli occhi; poi si fermarono dov'era la barca capovolta, e là donna vi sedette sopra.

Lo sposo restò in piedi. Era alto; vestito di tela olona, senza cappello. Con le fedine lunghe e la camicia aperta sul collo, arciugiava un ritratto giovanile di Ugo Foscolo.

In capelli, tutta candida dalle scarpe all'ombrellino, la sposa indossava una lunga camicetta a maglia, color fragola, che faceva pensare alle frutta mature e ai confetti. Si fissavano sorridendo sempre. E il sole tramontò senza che se ne accorgessero. Poi, anche l'uomo sedette, col fianco aderente al fianco della donna.

Guardarono attorno entrambi: la spiaggia era deserta. Ella divenne seria all'improvviso; egli la serrò alla vita con tutt'e due le mani, e si baciaron.

FRANCESCO SAPORI.

NECROLOGIO.

«Dopo l'on. Raimondo, un altro deputato ha perduto il 5 febbraio la nuova Camera, l'on. Francesco Butti, deputato di Massa e Carrara. Una violenta bronco-pneumonia lo ha portato via rapidamente a soli 47 anni. Era stato sindaco di Massa, consigliere provinciale; membro di numerose istituzioni locali; aveva militato fervorosamente nel partito socialista, organizzato specialmente i lavoratori delle cave marmifere; ed aveva sostenute vive lotte contro il deputato repubblicano di Massa, rag. Eugenio Chiesa, fin che lo scrutinio di lista e la proporzionale vennero a rendere possibile nel novembre scorso la riuscita di entrambi nel medesimo collegio.

«È venuto a mancare all'Università di Pavia un reputatissimo professore, il dott. Giacinto Romano, per quarantadue anni insegnante di Liceo, e da un ventennio libero docente di Storia moderna nell'Ateneo pavese. Dirigeva il reputatissimo *Bollettino pavese di Storia Patria*, nel quale aveva riunita un'ottimissima schiera di giovani e valenti studiosi. Lasciava raccomandato il proprio nome a numerosi e ricercati lavori di indagine e critica storica.



LIQUORE
STREGA
DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

Fornitrice della Casa di S. M. il Re d'Italia
e di S. M. la Regina Madre.



**IGIENICA
CIPRIA LIQUIDA**
(Poudre de Riz Liquide)
Bierca - Rose-Rachel

LA
CIPRIA LIQUIDA
è l'ideale delle polveri di riso, aderisce senza farsi vedere, ha il vantaggio sulle altre di rimanere sulla pelle per tutta la giornata, comunicando un'incontestabile effetto di freschezza e la "matité" tutta speciale della gioventù.

LA CIPRIA LIQUIDA
si deve sostituire alle creme (o prodotti grassi talvolta dannosi) e dal suo giornaliero uso avrete risultati meravigliosi, perchè basta da sola a togliere rughe precoci "boutons" rossori e donare alla pelle più ruvida una morbidezza incomparabile.

— Chiedete Catalogo —
Bertini
PROFUMIERE — VENEZIA



"ARRIGONI,"



VERO ESTRATTO di CARNE

Genuino - Sostanzioso - Puro - Ottimo

Sec. An. Prodotti Alimentari G. ARRIGONI & C. - GENOVA.

L'IDÉAL WATERMAN

La penna a serbatoio che si impone alla vostra scelta per la sua semplicità

La preferita, la veramente garantita, la perfetta

Tre modelli:

Il Semplice
per uomini d'affari
Que'lo di Sicurezza
per Signore, Ufficiali, Sportsmen
A riempimento automatico
e Semisicurezza per il viaggio

In vendita presso le principali Cartolerie di tutto il Mondo

Concessionario per l'Italia e Colonie Cav. CARLO DRISALDI - Milano - Via Bossi, 4

2

soli cucchiaini
al giorno di
SCIROPPO

SIA

sono la migliore cura preventiva contro
l'Influenza

Lo Sciroppo SIA, rimedio nuovo in fatto di cura dei bronchi e del polmone, ha sapore gradevole, non ha odore penetrante, ha virtù balsamiche ed antinfiammatorie, ha l'aspetto d'ere analitico e battericida. Combatte e guarisce

tutte le TOSSI
anche le più ostinate e ribelli

L. 6 al flacone
in tutte le Farmacie
Per posta L. 1,50 in più - Opuscoli gratis

INDUSTRIA FARMACEUTICA
TORINO - Via Andrea Doria, 21 - TORINO



L'ASCOLÈINE RIVIER

DI GUSTO NON SGRADEVOLÉ
E SEMPRE ACCETTATA
OLIO, COMPRESSE

4.80 con bollo
NELLE PRINCIPALI FARMACIE O PRESSO: dr. SATE e FILIPPINI
VIALE BIANCA MARIA 25 - MILANO

SKF

COL 1° GENNAIO 1920
I NOTISSIMI
CUSCINETTI A SFERE
SKF

sono in vendita
esclusiva presso
la Nostra Società che
dispone di un comple-
to assortimento a Mi-
lano permettendo con-
segne immediate in
tutte le serie normali



Soc. An. Ital.
Cuscinetti a Sfera **SKF**
MILANO
Via S. Agnese, 6
Magazzini, Via Dante 9



„PIM“

E LE SUE CREME

Crema Margherita "Nivea,"

sofficie come la neve, la più perfetta.

Crema Margherita "lattea,"

a base di glicerato d'amido raffinato.

Crema Margherita "giglio,"

sofante in sommo grado, previene e sopprime i rossori della pelle.

a base di vaselinachimicamente

pura, dona al viso il candore del giglio.

Sono creazioni impareggiabili della **"PIM,"**

In vendita ovunque

Modello grande L. 6.50 nelle compr.

Modello - 2.20

Ingresso **"PIM,"** Profumeria Italiana Margherita.

Stabilimento proprio in MILANO - LAMBRATE



NELLA
INFLUENZA
NELLE
EMICRANIE
NELLE
NEURALGIE

si ottiene sempre grande sollievo
con qualche Tavolettina di

RHODINE

(acido acetilsalicilico)

delle **USINES du RHÔNE**

presa in un poco d'acqua

IL TUBO DI 20 TAVOLETTE L. 1,50

IN TUTTE LE FARMACIE

Deposito generale: Cav. Uff. **AMÉDÉE LAPEYRE**

MILANO. 39, Via Carlo Goldoni.



